



LA LUNGA GUERRA

I Balcani e il Caucaso
tra conflitto mondiale e conflitti locali
(1912-1923)

a cura di
Lucio Valent



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LA LUNGA GUERRA

I Balcani e il Caucaso
tra conflitto mondiale e conflitti locali
(1912-1923)

a cura di
Lucio Valent

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

Isbn: 9788835103516

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835103516

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Una incerta marcia verso un nuovo ordine? La lunga guerra dei Balcani e del Caucaso, 1912-1923, <i>di Lucio Valent</i>	»	9
Guerra all'Impero, guerra ai cristiani: le radici della dissoluzione dell'Impero ottomano, <i>di Giorgio Del Zanna</i>	»	29
The Frontier, the Capital and the National Question in Bosnia and Hercegovina in 1914, <i>di Cathie Carmichael</i>	»	43
I Balcani senza pace: dalla conferenza di Bucarest del 1913 al conflitto mondiale, <i>di Antonio D'Alessandri</i>	»	55
The French-Serb Alliance (1914-1919). «Defend valiant Serbia»: French Perceptions of a Wartime Alliance in the Balkans (1914-1919), <i>di Frédéric Dessberg</i>	»	65
Le origini del movimento celnico, <i>di Marco Cuzzi</i>	»	79
C'era una alternativa alla nascita della Jugoslavia?, <i>di Vojislav Pavlović</i>	»	95
Le radici della Grande Romania tra mito e geografia, <i>di Alessandro Gallo</i>	»	109
Security vs. National Question. Continuity and Discontinuity in Romanian Foreign and Alliance Policy Before and During the Great War (1900-1916), <i>di Rudolf Dinu</i>	»	129

Romania's Re-entry into War (November 1918) and Its Political and Military Consequences, <i>di Dumitru Preda</i>	pag. 151
Gli echi delle rivoluzioni russe del 1917 in Bulgaria, <i>di Francesco Guida</i>	» 171
I rapporti greco-turchi nella visione di A.J. Toynbee: il cambiamento di prospettiva fra guerra e dopoguerra, <i>di Giulia Lami</i>	» 179
La Georgia tra guerra e rivoluzioni, <i>di Simona Merlo</i>	» 193
Il Diario di Michele Raggi: una testimonianza della fine della colonia italo-svizzera San Nicolao nel Caucaso settentrionale durante la Guerra Civile russa, <i>di Marina Nechaeva</i>	» 205
Swiss Communities of Bessarabia in the Twilight of Empires. Communities' Perception of the Impact of Events, <i>di Elena Simonato e Svetlana Kokoshkina</i>	» 221
Indice dei nomi	» 239

Le radici della Grande Romania tra mito e geografia

di Alessandro Gallo

1. Introduzione

Nella generale ridefinizione delle frontiere susseguente la Prima Guerra mondiale l'intera area balcanica subisce una profonda ristrutturazione. In questa evoluzione si modificano - e spesso si creano ex novo - linee confinarie in un contesto privo di chiari riferimenti fisici e antropici. In questa situazione appare frequentemente decisivo il parere, o forse un attivo supporto, di una disciplina, la geografia, che appare legata a fatti ritenuti indiscutibili: catene montuose e fiumi. In verità si assiste al contemporaneo svilupparsi di vere e proprie mitologie nazionali che, in modo improprio, intrattengono un rapporto di mutua assistenza con la geografia al fine di rafforzare le ragioni dei diversi contendenti in una spirale che genera un forte irrigidimento delle parti in gioco.

Tutta l'area balcanica presenta notevoli difficoltà nell'individuazione di linee confinarie. Se, infatti, i criteri che si intendono applicare sembrano chiari - diritti storici, principio di nazionalità, costruzione di entità statuali inquadrate nel diritto internazionale - la loro implementazione in un territorio complesso appare una vera e propria sfida che risiede

dans l'aptitude à combiner ces caractères balkaniques endogènes aux critères exogènes formulés par les autorités diplomatiques de la Conférence de la paix¹.

Più in dettaglio non si può non condividere la considerazione che

Toute la difficulté est justement de faire sortir de la gangue territoriale des empires aux contours flous des États nationaux aux territoires bornés. Or, dans cet espace balkanique plus riche de nations que d'États, postuler que ces derniers stimulent la cohésion nationale et territoriale, à l'instar du modèle français, c'est oublier qu'ici les identifications nationales précèdent des constructions territoriales étatiques

¹ Boulineau, Emmanuelle (2008). «Fronts et frontières dans les Balkans: les géographes et les enjeux frontaliers sur le Danube en 1919-1920». *Balkanologie*, 10 (1-2), p. 7.

jeunes ou en gestation. En fait, le travail des experts sur les Balkans soulève la contradiction de la frontière de l'État national: comme envisager des limites de territoires étatiques discontinus et homogènes, alors qu'une multitude d'identités en solution de continuité spatiale mais hétérogènes les peuplent²?

Il brano appena citato individua in modo assai preciso la complessità del quadro balcanico reso ancor più complicato dal fatto che, ad esempio, le differenti nazionalità presenti non sono, in molti casi, distribuite territorialmente in modo facilmente individuabile e circoscrivibile. A ciò si aggiungono le differenti eredità storiche presenti negli ambiti imperiali che sviluppano culture sensibilmente diverse, origine spesso di frizioni e attriti anche di notevole importanza. In un contesto di questo tipo appare del tutto condizionale l'osservazione di come il modello francese di formazione di un'entità statale sia del tutto dissimile. E, come si vedrà, questo punto è importante perché l'influenza della Francia nella sistemazione dei Balcani è di primario rilievo.

Il caso romeno presenta diversi questioni che interessano la quasi totalità dei limiti di uno Stato che, seppur già esistente, realizza con i trattati di Versailles un incremento consistente della propria estensione. Come punto di partenza ricordiamo tali acquisizioni: Transilvania, Maramureș, Crișana e Banato (dall'Ungheria), Bucovina (dall'Austria), Bessarabia (dalla Russia), Dobrugia meridionale (dalla Bulgaria). Le questioni sollevate da questa evoluzione storica presentano aspetti molteplici: strategici e culturali *in primis*. In questa prospettiva tra i due elementi appena ricordati si stabilisce un rapporto interattivo di reciproco sostegno e giustificazione, secondo uno schema composto da *feedback* circolari intesi a rafforzarsi reciprocamente. Il discorso geografico, spesso rappresentato dalla cartografia, e l'elaborazione di meta-narrazioni, intrise di mitologie nazionalistiche, interagiscono tra di loro e sviluppano dibattiti che si materializzano in un'abbondante produzione cartografica, e in un altrettanto vasta produzione di ricerche sulle radici più lontane delle varie nazionalità in gioco; giungendo, ovviamente, a conclusioni diverse e spesso contrastanti tra loro.

2. L'importanza della geografia e della mitologia nazionalista

L'utilizzo di cartografie tematiche, realizzate a sostegno delle proprie ragioni, è, quindi uno degli aspetti più evidenti di questo confronto apparentemente culturale. Il discorso politico trova in una disciplina, cui si attribuisce

² Ivi, p. 7.

indiscussa oggettività, una delle armi su cui basare rivendicazioni territoriali che alcune volte appaiono di difficile sostegno con altri mezzi. La produzione di carte, basate – secondo gli estensori – su aspetti geografici ritenuti certi perché rappresentati da fatti e fenomeni evidenti nella realtà, costituisce uno degli aspetti fondamentali utili a giustificare rivendicazioni territoriali. Queste ultime traggono, invece, la loro *evidenza* soltanto dalla manipolazione di dati geografici fisici e statistici, unita ad un'accorta metodologia di rappresentazione grafica degli stessi.

È necessario, a questo punto, ricordare che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento la notevole espansione della geografia in ambito accademico si compie insieme al ruolo ad essa attribuito dalla politica a sostegno delle proprie mire di espansione coloniale, fuori d'Europa, e di allargamento delle proprie sfere di influenza, all'interno del Vecchio Continente. Non si vuole, ovviamente, ridurre la creazione delle varie Società Geografiche nazionali ad un'operazione di pura assistenza alla politica, ma si deve riconoscere che il discorso geografico viene sicuramente utilizzato per finalità non solo scientifiche. A ciò va aggiunta la considerazione che sia il mondo politico che quello culturale si appropriano – nel sostegno delle loro tesi – di considerazioni, metodologie e terminologie di carattere geografico. In questo processo di appropriazione terminologica spesso l'originario termine geografico viene applicato in modo del tutto distante dal vero e proprio significato originario.

Anche in Romania, così come in altre realtà nazionali, l'istituzionalizzazione della geografia ricopre un ruolo molto importante nel creare, prima, e sviluppare, successivamente, l'idea del discorso nazionalista: in buona parte dell'Europa si osserva l'uso da parte delle *élite* del discorso geografico per legittimare il processo di *State-building* e di una successiva espansione territoriale del nucleo originario. La visione di uno stato romeno «authentic, natural and organic»³ è alla base dell'implementazione di un certo tipo di politica tesa a giustificare l'espansione in direzione della Dobrugia, Transilvania, Bucovina e Bessarabia; e, in complesso, del processo di *Nation building* romeno. Processo, quindi, che vede il rapporto Stato-Nazione strutturato in modo che è il primo termine a creare il secondo⁴.

Fondata nel 1875 la Società Geografica nazionale romena ha il compito di valorizzare l'approccio geografico che viene sviluppato al fine di

³ Paul, Cosmina (2013). «Uncovering Romania by Geography: How Geography Cultivated Lands and Romanians». *Central European Journal of International & Security Studies*, 7(2), p. 6.

⁴ Goina, Călin (2005). «How the State Shaped the Nation: An Essay on the Making of the Romanian Nation», *Regio*, 8 (1), pp. 154-169.

putting geography into the light was to take people, and land, out of the darkness, to discover them, to describe them, to represent them. Simply, it was about embodying a nation⁵.

Dunque, scopo della geografia è quello di illuminare – attraverso la scoperta, descrizione e rappresentazione delle caratteristiche e distribuzione di territori e popolazioni – un qualcosa di oscuro, non determinato da limiti o confini e, comunque, nel cui ambito è difficile o impossibile tracciare linee di cesura nette e incontestabili. L'interpretazione della Grande Romania come un'entità che si pone naturalmente, un'unità organica in cui il legame tra popolo e terra si pone da tempo immemorabile che assume un carattere sacro, costituisce il punto di partenza su cui sviluppare una politica legata a concetti granitici e inoppugnabili. Identico è, comunque, l'approccio di altre realtà statuali dell'Europa centro-orientale e non solo: l'ancoraggio di richieste territoriali ad elementi ritenuti oggettivi offerti dalla descrizione geografica è, in questa fase storica, assai comune. È, in certo qual modo, l'evoluzione stessa della disciplina geografica a fornire gli elementi necessari a questo tipo di discorso. Si può affermare che la geografia descrittiva, molto attenta agli oggetti fisici, offre ampio materiale disponibile ad essere utilizzato nelle politiche intraprese tra la fine dell'Ottocento e la Seconda Guerra Mondiale. Un uso frequentemente strumentale sia dal punto di vista concettuale che per la partecipazione di molti geografi alla vita politica di allora, talvolta in posizioni di rilievo. Dobbiamo, altresì, osservare come a partire dalla fine dell'Ottocento i concetti di spazio e territorio subiscono un profondo cambiamento, passando dall'essere intesi come semplici superfici razionalmente intese fino a diventare qualcosa di immaginato, frutto di una creazione mentale e socioculturale⁶. Da un approccio cartesiano si passa, quindi, ad uno in cui la narrazione crea essa stessa una realtà facilmente utilizzabile a fini politici; trasmessa in modo da essere accettata dalla maggior parte della popolazione e, allo stesso tempo, ritenuta scientificamente valida dalle *élite* politiche che la possono utilizzare nel quadro dei loro scopi.

Si osserva, nel caso romeno, come sia la geografia e non la storia a costituire le fondamenta necessarie per edificare una nazione. In sintesi, in campo geografico si assiste ad un passaggio della disciplina «as imagining 'land and people' to geography as imagining 'space and race'»⁷; affermazione nella

⁵ Paul, C. «Uncovering Romania by Geography», pp. 6-7.

⁶ Suveica, Svetlana (2017). «Between Science, Politics and Propaganda. Emmanuel de Martonne and the Debates on the Status of Bessarabia (1919-1920)» [on line]. *Cahiers du monde russe*, 58 (4), p. 590. URL <https:// Cairn.info/revue-cahiers-du-monde-russe-2017-4-page589.htm> (2019-8-6).

⁷ Paul, C. «Uncovering Romania by Geography», p. 9.

quale emerge una sorta di politicizzazione della disciplina geografica che, quindi, va a ricoprire un ruolo di elemento primario di supporto alla politica stessa. La terminologia geografica utilizzata dalla citazione appena ricordata marca un passaggio non di poco conto, con una forte accentuazione del carattere metaforico del metodo utilizzato: un deciso spostamento in direzione di un approccio e una metodologia che portano all'affermazione e allo sviluppo della geopolitica e della cartografia quali strumenti di affermazione di politiche estere nazionali anche molto aggressive. Fenomeno che, nato nel primo quarto del Novecento, trova la sua consacrazione tra le due Guerre Mondiali, periodo nel quale la cartografia diventa la modalità privilegiata della comunicazione – o meglio della propaganda – politica.

Tra i geografi romeni spicca Simion Mehedinți (1868–1962), formatosi in Francia e Germania, a lungo direttore del Dipartimento di Geografia dell'Università di Bucarest e considerato il fondatore della geografia del suo Paese. È un profondo sostenitore dell'unità etnica della Romania e della missione storica ad essa affidata. La sua influenza, essendo anche un pedagogo, esce dall'ambito puramente geografico e la possiamo ritrovare nell'autorevolezza che esercita in un campo, quello scolastico, fondamentale per la creazione di una coscienza nazionale.

La sua presenza nella storia della geografia europea è indiscutibile: figura, quindi, di studioso e di uomo politico insieme. La sua formazione avviene in tre centri rilevanti nella storia della disciplina e ne spiega compiutamente il suo pensiero. Si tratta di Parigi, Berlino e Lipsia, università nelle quali entra in contatto tra alcuni dei più importanti esponenti della geografia dell'epoca: ricordiamo Vidal de la Blache, von Richthofen, Bastian e Ratzel. A Lipsia inizia, proprio con quest'ultimo, la sua tesi di dottorato su un argomento – la carta quale mezzo della ricerca geografica – che ben evidenzia il ruolo che avrà la cartografia per lui stesso e per tutta la geografia romena. In questo caso si deve precisare che tale argomento è scelto in contrasto con la proposta di Ratzel⁸. Altrettanto significativo è il fatto che il titolo definitivo sia *Über die Kartographische Induction*. Mehedinți ha «in mind the idea that geography means map as a specific method»⁹. A ciò unisce una visione della realtà che possiamo definire *olistica* in cui la civilizzazione e la cultura hanno un posto fondamentale perché sono

the sum of all soul creations that facilitate the adaptation of individuals to their social creations¹⁰.

⁸ Ianoș, Ioan et al. (2018). «Simion Mehedinți's Contribution to Modern Romanian Geography». *The Professional Geographer*, 70(3), p. 507.

⁹ Ivi, p. 506.

¹⁰ Ivi, p. 507.

Il pensiero di Mehedinți presenta, in pieno accordo con la sua formazione, aspetti derivati sia dalla cultura tedesca che da quella francese che applica alla propria realtà territoriale romena. Le due culture attribuiscono grande importanza alla geografia anche se le attribuiscono ruoli differenti. La prima ripone attenzione agli aspetti culturali della nazione, come la ricerca di miti fondanti, che trovano nella geografia un basilare supporto della storia nazionale. Ricordiamo, infatti, che

Herder, the great prophet of modern nationalism, insistently invokes geography in support of national history. For him, it has marked out from the beginning, with its immutable structures, the direction of the evolution of the various human communities¹¹.

La geografia francese, diversamente, sviluppa un discorso legato al concetto di regione come motivo primario nell'identificazione di un'entità nazionale, e nel cui ambito le caratteristiche di unità e omogeneità giocano un ruolo di primo piano.

L'ossessione di identificare le modalità e i tempi della formazione di un distinto popolo romeno – nei suoi aspetti linguistici e culturali – costituisce la base della storiografia romena che si accoppia con la necessità di definire lo spazio entro cui tale processo si realizza. Questo secondo aspetto richiede il riconoscimento di una verità geografica che, di fatto, crea una «national obsession»¹², la quale trova nella politica e nell'ideologia le sue esplicazioni più evidenti. Questa evoluzione si materializza in un contesto territoriale le cui vicende, a partire dalla Dacia romana, sono ancora oggetto di discussione e i cui confini presentano delimitazioni discordanti. La ricerca di una unità culturale che indichi una specie di predestinazione politicamente unitaria deve, quindi, accompagnarsi ad una predestinazione geografica. Quest'ultima è necessaria per trovare negli oggetti geografici la conferma dei propri diritti di delimitare confini certi¹³. In breve una storia unitaria non può che svolgersi in un altrettanto spazio geografico unitario. Secondo questo punto di vista¹⁴, può essere difficile delineare un confine naturale di una realtà romena circa la quale lo stesso Alexandru D. Xenopol afferma che

the Carpathians are the decisive factor in the political division of the Romanians. We shall see that the Romanians, after remaining for a long time in the fortress of the

¹¹ Boia, Lucian (2001). *History and Myth in Romanian Consciousness*. Budapest: Central European University, p. 123.

¹² Ivi, p. 106.

¹³ Ivi, p. 123.

¹⁴ Ivi, p. 124.

mountains, at a certain time began to move out towards *the* valleys and plains of the Black Sea. Thus were born the two states of Muntenia and Moldavia, while on the other side of the mountains, internal ranges divided the Romanians into a number of different lands: Transylvania, Maramureş, Crişana, and the Banat. [...] This movement of the Romanians out from the fortress of the Carpathians by way of two openings in particular, one in the south through Făgăraş and the other in the north through Maramureş, explains why it is that in the eastern and southern plain, even on a continuous territorial unit, it was possible for two states, Muntenia and Moldavia, to coalesce, instead of there being just one. So strong was the divergent orientation imprinted on them from the beginning that they were to go living separately, even as enemies, for more than half a millennium¹⁵.

Leggendo queste considerazioni si arriva alla conclusione che i Carpazi uniscono e dividono – impedendo l’individuazione di un confine naturale – allo steso tempo e, quindi, «the Romanians are obliged to fight against geography»¹⁶. Contraddizione che, come si esplicita più avanti, trova soluzione – vera o di comodo – nelle indicazioni del geografo francese de Martonne.

È necessario, di conseguenza, ricorrere alla ricerca di miti fondanti, tra i quali ha un grande posto l’individuazione dei diritti storici derivanti dalla continuità del possesso dei territori della costruenda Grande Romania da parte delle popolazioni da cui discenderebbero i Romeni: Traci, Daci, Romani e Daco-Romani¹⁷. In particolare, questo aspetto riguarda la disputa circa i diritti storici sulla Transilvania. Un confronto-scontro di carattere culturale con i sostenitori delle ragioni ungheresi che si tramuta in confronto politico: sostenendo, i romeni, che esistono prove della continuità della loro presenza in quest’area e affermando, gli ungheresi, che si tratta di un’asserzione priva di fondamento. Fisher-Galaţi riconosce che il nazionalismo romeno:

as formulated and presented by Romanian historians, has been suspected. To claim, as has been done since the nineteenth century, that modern Romanian nationalism is rooted in the Daco-Roman experience is clearly absurd¹⁸.

Il medesimo autore, d’altra parte, smentisce il carattere fondante della Grande Romania riposto in alcune figure quali Vlad III di Valacchia, Tudor Vladimirescu, Nicolae Bălcescu o Avram Iancu. Nemmeno il presunto ca-

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Fisher-Galaţi, Stephen (1981). «Myths in Romanian History». *East European Quarterly*, 15 (3), p. 328.

¹⁸ Ivi, p. 329.

rattere rivoluzionario del popolo romeno, pronto ad opporsi a invasori o presunti tali, costituisce un fattore unificante. Come ricorda Fischer-Galați, infatti, la natura del popolo romeno è tutt'altro che rivoluzionaria. Lo stesso autore sottolinea che tale affermazione può essere definita in nessuna altra maniera se non come frutto di una «political imagination»¹⁹.

Un'altra icona del mito nazionalista, frequentemente ricorrente nella letteratura romena, è rappresentata da Michele il Coraggioso che viene utilizzata al fine di creare una inesistente mitologia politica. Molto esemplificative sono, al riguardo, le parole di Nicolae Iorga riportate da Boia:

the conquest of Moldova was carried out quickly, but we should not imagine that the Moldavians were happy about it. At that time, as we know, each land was used to living according to its own customs, with its ancient dynasty. [...] Thus many of the subjects of Ieremia Vodă looked on Michael when he arrived not as braver, more effective, and more glorious Romanian lord, come to fulfill the unity of the people in a single political form, but as a foreign conqueror, ambitious and unruly, who was upsetting the countries around him²⁰.

Un'altra corrente di pensiero, che si manifesta nella prima parte del Novecento, è ben rappresentata da Iuliu Moldovan il quale sviluppa una teoria basata su fondamenti biologici, i cui elementi costituiscono un programma che in sintesi può essere definito biopolitico. Secondo Turda utilizzando il termine biopolitica

Moldovan was not just adopting a characteristically versatile modernist term, he was also investing it with a specific national mission: to direct disparate narratives of historical experience and cultural traditions toward the idea of improving the racial qualities of the nation. The nation was portrayed as a living organism, functioning according to biological virtues transmitted from generation to generation. Equally important, the relationship between nation and state was turned into a specific scientific form of knowledge, one based on biology. Biopolitics thus operated through investigations of biological processes regulating the triadic relationship between individual, nation and state²¹.

¹⁹ Ivi, pp. 330-331.

²⁰ Boia, L. *History and Myth...*, cit., p. 125.

²¹ Turda, Marius (2007). «The Nation as Object: Race, Blood, and Biopolitics in Interwar Romania». *Slavic Review*, 66(3), p. 413.

3. Il Comité d'études e il ruolo di Emmanuel de Martonne

Un caso del tutto speciale concerne l'influenza esercitata da Emmanuel de Martonne e da altri geografi francesi (tra i più importanti ricordiamo Vidal de La Blache, Gallois, Demangeon, Brunhes) nell'opera di stabilire il riassetto dell'area balcanica. La loro influenza deriva dal fatto che essi partecipano al Comité d'études, istituito dal governo francese al fine di preparare i *dossier* per la redazione dei trattati di pace. De Martonne, in particolare, è molto legato alla Romania, oggetto di varie sue opere – oltre che della tesi di dottorato incentrata sulla Valacchia - e di cui padroneggia la lingua²². Oltre che membro del Comité, è anche consigliere del Primo Ministro Clemenceau e del Ministro degli Affari Esteri Tardieu nonché partecipe di varie commissioni tra cui quella concernente il confine tra Romania e Jugoslavia. Tra gli strumenti più utilizzati nei processi decisionali spicca lo strumento cartografico. Già utilizzato nel passato, a partire dall'ultima parte dell'Ottocento, è in questa occasione che esso diventa il mezzo più efficace, data la sua forza espressiva, per supportare una tesi piuttosto che un'altra. L'unione della forza espressiva di questo strumento e dell'affermarsi del principio di nazionalità come filosofia portante per la sistemazione confinaria genera una vasta produzione cartografica – specialmente di carte tematiche – tesa a dimostrare la bontà di un tracciato rispetto ad un altro. La scelta di utilizzare una tipologia cartografico-tematico non è casuale. È, infatti, la carta tematica che meglio di altre consente di gestire, o manipolare, i dati di partenza – come quelli ad esempio relativi ai censimenti – così da risultare utile a sostenere le proprie convinzioni²³. Come scrive I. Bowman (consigliere geografico di Wilson) a proposito della Conferenza di Parigi:

a new instrument was discovered – the map language. A map was as good as a brilliant poster, and just being a map made it respectable. A perverted map was a life belt to many a foundering argument. It was in the Balkans that the use of this process reached its most brilliant climax²⁴.

Ma la vera questione di fondo, irrisolta e causa di molti fraintendimenti, è che nel tracciare i confini di uno stato-nazione ci si dovrebbe porre l'interrogativo se l'obbiettivo sia quello di delimitare differenti Stati o determinare

²² Bowd, Gavin (2012). *Un géographe français et la Roumanie Emmanuel de Martonne (1873-1955)*. Parigi: L'Harmattan.

²³ Variando il tipo di proiezione utilizzata, la scala, l'inquadramento, la grafica, la suddivisione in classi dei dati disponibili e il livello di dettaglio è, infatti, possibile, trasmettere messaggi diversi anche partendo dagli stessi dati da cartografare.

²⁴ Palsky, Gilles (2002). «Emmanuel de Martonne and the Ethnographical Cartography of Central Europe (1917-1920)». *Imago Mundi*, 54, p. 113.

frontiere tra nazioni, elementi frequentemente non coincidenti specialmente nella regione dei Balcani.

Non vi è dubbio che l'influenza della geografia francese nel contesto culturale dell'epoca sia notevole e in grado di determinare anche l'approccio politico-diplomatico dei contendenti. Alla base di questa geografia si pone la nozione di regione che si identifica principalmente in quanto regione naturale individuata, ad esempio, da una catena montuosa o da un bacino idrografico. A questa prima individuazione è, però, necessario aggiungere considerazioni relative ad aspetti antropici. È proprio de Martonne che inserisce, partendo dall'idea di regione fisica, una serie di altre considerazioni di carattere politico-culturale che servono a dimostrare come l'azione umana abbia, nei secoli, creato legami così forti tra uomo e territorio da giustificare un insieme coeso e individuabile rispetto ad altri insiemi di questo tipo. È quindi necessario ricordare che cosa intenda de Martonne per nazionalità. Egli ritiene che i gruppi nazionali possono essere definiti come

Des groupes de population ethniquement très mélangés, unis par un ensemble de traditions et de pratiques d'ordre materiel ou moral²⁵.

Tra tutti le manifestazioni culturali assumono una fondamentale rilevanza, al fine di stabilire la nazionalità di un determinato gruppo umano come la lingua, in primis, e la religione. L'espressione che meglio riassume tale approccio è la seguente: «là où il y a langue, il y a donc nation»²⁶. In questo contesto di pensiero non si prende, ovviamente, in minima considerazione che possano esistere lingue senza una nazione e tanto meno è prevista l'esistenza di stati con popolazioni alloglotte. Questo approccio appare molto rigido e del tutto irrealistico nell'area balcanica nota per la sua realtà fortemente frammischiata o, con termine francese, *mélangée*. Così irrealistico che sembra difficile abbia origine in un ambiente culturale evoluto e a conoscenza della realtà esistente come è quello francese. A meno che non lo si voglia interpretare come conferma delle critiche legate alla figura di de Martonne: di aver coscientemente supportato la politica francese – e delle sue mire di egemonia nei Balcani – piuttosto che per vera convinzione scientifica. È indicativo, a tal proposito, notare che nel periodo interbellico molti geografi francesi abbiano mantenuto una forte discrezione circa la loro partecipazione al Comité.

Un altro contributo alla conoscenza della personalità di de Martonne ci è offerto da questa citazione:

²⁵ Boulineau, Emmanuelle (2001). «Un géographe traceur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie». *L'Espace géographique*, 4, p. 361.

²⁶ *Ibidem*.

his student Georges Chabot, his collaborator at the Peace Conference, boasted of his mentor's 'total objectivity, without regard to his friendship for some people or other'. Yet several elements demonstrate a partiality towards Romania, a country which was on the winning side and which, it was hoped, would become a strong ally and buffer against Soviet Russia²⁷.

Sin dall'inizio della guerra de Martonne indica in modo chiaro che la Romania, considerata la consistenza demografica e del suo esercito, può avere un ruolo importante nel conflitto²⁸. Indica in modo altrettanto chiaro i vantaggi che la Romania può acquisire dalla partecipazione e spinge per una sua entrata in guerra:

en portant leurs revendications sur le provinces roumaines de l'empire austro-hongrois, le Roumains n'ont pas seulement l'avantage de se tourner vers le gain le plus important et le plus facilement réalisable dans le circonstances actuelles; ils peuvent se vanter de réclamer les territoires le plus foncièrement roumains par leur passé historique, ceux où leur race c'est la plus obstinément maintenue et ou par conséquent ils ont le plus de chance de réaliser sans effort l'unité nationale, malgré la présence de quelques éléments étranger. Nous touchons ici à une question ethnique singulièrement débattue entre les historiens et que la géographie physique peut éclairer, au profit de la géographie politique²⁹.

In questa affermazione risulta ben chiaro quale sia la relazione tra geografia fisica e geografia politica che viene precisata e adattata al caso romeno da un successivo passo:

c'est toujours aux bords de la montagne que les Roumains ont été le plus nombreux, le plus prospères; c'est de là qu'ils sont descendus pour peupler les plaines, qui sont restées longtemps désertes, abandonnées aux hordes barbares déferlant sur l'Europe centrale, fréquentées seulement pendant l'hivernage par les transhumants [...] C'est dans ces montagnes que s'est conservée la race roumaine, certainement mêlée de sang slave, mais gardant comme palladium de sa nationalité ce patois latin hérité des colons romains [...]. Tout le passé de Roumains les rattache aux Karpates. Il faudrait donc que leurs troupes débordent sur l'autre versant de ces montagnes³⁰.

I due brani appaiono connessi in maniera molto precisa: dapprima si richiamano i vantaggi di un possibile intervento mentre, nel secondo, si identifica il nodo geografico, – i Carpazi –, intorno a quale sviluppare la vera e

²⁷ Palsky, G. «Emmanuel de Martonne», p. 114.

²⁸ Bowd, Gavin (2011). «Emmanuel de Martonne et la naissance de la Grande Roumanie». *Revue Roumaine de Géographie*, 55 (2), p. 109.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, p. 109.

propria azione militare. È, però, necessario leggere in modo critico queste affermazioni. Si è già ricordato, ad esempio, come la questione dell'origine delle popolazioni romene sia oggetto di una disputa storico-archeologica ancora in corso e che questo rientri nel vasto campionario politico-mitologico creato al fine della costruzione della nazione romena. Un secondo aspetto con forti connotazioni di arbitrarietà è individuare i Carpazi come l'asse geografico fondamentale intorno a cui costruire, o meglio completare, uno stato etnicamente e culturalmente romeno. Bowd e Clayton riportano il pensiero di de Martonne nel quale si intendono bene le esigenze *geometriche* del geografo francese al fine di completare la forma circolare partendo da un profilo simile ad una squadra da disegno:

The form of Romania approaches that of a circle, that is to say the figure offering the largest surface with the smallest contour. Now the contour is the frontiers. The bigger frontiers are in relation to their surface, the more their defence is difficult and costly. The advantage obtained appears more clearly if we compare the current frontiers with those of the old Romania. Its previous shape of a set-square attracted convergent attacks; we saw in the Great War, the disadvantages of a perilous strategic position, obliging the country to defend itself on two extremely extended fronts. In the current situation, forces can be deployed easily at all points of the periphery³¹.

E conclude descrivendo la Grande Romania «round and perfect». Nella visione di de Martonne, infatti, i Carpazi

symbolised both a pivot (the articulation of people and goods between mountain and plain) and an instrument (again, at once strategic and aesthetic) with which to measure what was central and what was marginal to Romania's national essence, and to get the measure of Romania's appropriate borders *qua* neighbouring states. *Plain* was a native term that provided scientific proof of the solidity and proportionality of the nation³².

La nazione diventa un qualcosa che viene, allo stesso tempo, definita da fatti geografici morfologici e dalla costruzione attraverso una narrazione culturale. La Romania, anzi la Grande Romania, si materializza

within its natural borders and so nationalism had to be pursued to consolidate these borders³³.

³¹ Bowd, Gavin; Clayton, Daniel (2015). «Emmanuel de Martonne and the Wartime Defence of Greater Romania: Circle, Set Square and Spine». *Journal of Historical Geography*, 47, p. 55.

³² Ivi, pp. 61-62.

³³ Paul, C. «Uncovering Romania by Geography», cit., p. 7.

È, quindi necessario mostrare alle

Western powers that Romanians are a nation in the full sense of the term historically: people connected to their land since the time immemorial, and simultaneously, showing Romanians that their immemorial being is sacred³⁴.

Questo carattere sacro si unisce ad una percezione dell'importante posizione strategica del proprio Stato. Ricordando un brano di un'articolo di Gheorghe Brătianu³⁵, si rileva come

we are what Nicolae Iorga called a State of European necessity [...Romania] occupies a genuinely key position [...] We are, thanks to our position on the globe [...] like a Carpathian sheep-fold surrounded by wolves [...] We can say that we were born to be geopolitical³⁶.

4. Transilvania e Banato

Un esempio illuminante dell'uso politico della cartografia ci è offerto dal caso della disputa romeno-ugherese circa la Transilvania. La cartografia utilizzata dalle due parti è molto significativa perché in essa si manifestano non solo differenti punti di vista puramente tecnici ma emerge, in modo evidente, il fatto di come gestendo gli stessi dati di partenza circa la distribuzione della popolazione si possano realizzare cartografie portatrici di messaggi opposti. Le due carte che mettiamo a confronto sono quella realizzate da Emmanuel de Martonne e da Pál Teleki. La prima viene pubblicata nel 1919 da parte del Service Géographique de l'Armée alla scala 1:1 000 000 e che ha come intitolazione *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains*. Il dato più interessante consiste nella maniera in cui i dati del censimento ungherese del 1910, in cui l'attribuzione di una certa nazionalità alla popolazione avviene in base ad un criterio linguistico, sono utilizzati³⁷. La rappresentazione della distribuzione della popolazione appartenente alle diverse nazionalità, inoltre, avviene separando quella localizzata negli ambienti rurali rispetto a quella dei centri urbani. Viene utilizzata come unità statistica di base un'area di un chilometro quadrato e la rappresentazione grafica dei valori relativi alle varie nazionalità, attraverso tre tonalità dello stesso colore (a seconda che il dato da rappresentare sia < al 25%, dal 25%

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Brătianu, Gheorghe (1941) senza titolo. *Geopolitica și Geoistoria*, 1, pp. 24-37.

³⁶ Bowd, G.; Clayton, D. «Emmanuel de Martonne»..., cit., p. 59.

³⁷ Palsky, G. «Emmanuel de Martonne», cit., p. 114.

al 75% o > al 75%), viene estesa all'intera unità amministrativa senza considerare le parti non abitate. Di conseguenza se all'interno di una certa unità amministrativa vi è la prevalenza di una certa nazionalità il colore che la rappresenta riempie l'intero spazio dell'unità amministrativa stessa. Il messaggio, quindi, che questo tipo di carta trasmette è quello di una popolazione di un'unica nazionalità che occupa compattamente un territorio di un certo ambito amministrativo. In realtà non è però questa la reale situazione esistente; e ancora più arbitraria è l'idea di rappresentare una nazionalità come maggioritaria solo nel caso che questa rappresenti almeno il 75% del totale. Anche l'*escamotage* di dividere la popolazione rurale da quella urbana differenzia questa carta dal modo normalmente utilizzato dalla cartografia etnografica del tempo. A ciò si aggiunge la diversa grafica utilizzata per rappresentare popolazione rurale e urbana: per la prima si riempie l'intera unità amministrativa con un colore (di solito rosso o arancione), per la seconda si utilizzano grafici a torta, di impatto visivo assai minore rispetto alle grandi macchie di colore del primo caso³⁸. A prescindere dal fatto che la «de Martonne's Romanophilia is beyond question»³⁹, è vera la tendenza dell'epoca a considerare la popolazione urbana instabile e «rather artificial» e di seguire il principio di considerare un

rural settlement as firmly rooted, dependent upon the soil, and to be privileged. The rural element of a regions's population thus became the decisive factor in identifying the ethnicity of a territory. Thus a whole region, such as Transylvania, would be classified as Romanian territory despite the predominantly Magyar towns⁴⁰.

De Martonne pone a fondamento della sua realizzazione cartografica il concetto di *pays roumains*, espressione che possiamo ritenere essere equivalente a quello di regione vidaliana. In concreto ciò implica interpretare un certo territorio come identificato da unità interconnesse. Questo tipo di cartografia viene utilizzata da de Martonne in diverse occasioni a sostegno della nuova configurazione europea. A proposito della Romania de Martonne sottolinea – ancora inseguendo la ricerca di una geometria perfetta – come questa nel periodo anteguerra abbia una forma «incomplete and imperfect: it was a thankless subject for a lecturer»⁴¹. Mentre

³⁸ Gyuris, Ferenc (2014). «Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II» [on line]. *Hungarian Cultural Studies*, 7, p. 226. URL <http://ahea.pitt.edu> (2019-8-6), Palsky, G. «Emmanuel de Martonne», cit., p. 114.

³⁹ Palsky, G. «Emmanuel de Martonne»..., cit., p. 115.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

the new state appeared to him as a sort of geographical ideal with its compact shape, the way the Carpathian Mountains formed a dorsal spine, and its balanced regions. To the de Martonne, the Romanian state gained its unity from the diversity and complementary of its *pays*. He was echoing another French geographical concept, that of the geographical *personalité*, when he wrote of the way, «through the variety of its landscapes and its resources, the Romanian land has something of the harmony of our beautiful France»⁴².

Nel commentare le scelte fatte nel realizzare questa carta tematica si può affermare che, innanzitutto, la scelta di utilizzare una scala di media ampiezza è utile per sintetizzare aspetti morfologici e antropici in modo leggibile; l'accorgimento, poi, di rappresentare la popolazione rurale e urbana attraverso due strumenti grafici completamente diversi determina che la popolazione romena, fondamentalmente rurale, venga sensibilmente sovra-rappresentata e quella ungherese e tedesca, molto più concentrata nei centri urbani, sottorappresentata. Anche l'artificio di rappresentare una minoranza solo nel caso in cui la parte maggioritaria rappresenti meno del 75%⁴³, appare al di fuori di ogni criterio logico e cartografico. Per terminare non è possibile ignorare il fatto che la scelta di utilizzare il colore rosso per rappresentare la nazionalità romena pone, questa, in maggior risalto, rispetto alle altre.

La versione cartografica di Pál Teleki, pubblicata nel 1920, noto geografo e uomo politico ungherese parte dagli stessi dati utilizzati da de Martonne ma si presenta graficamente in modo assai diverso. A parte il non trascurabile aspetto che viene realizzata quando ormai i giochi al tavolo delle trattative del Trattato di Pace sono ormai conclusi, essa riveste una notevole importanza sia dal punto di vista della storia della cartografia che per essere una delle basi dello sviluppo della politica estera ungherese tra le due guerre mondiali che ha come obiettivo fondamentale, e apertamente dichiarato, la revisione delle frontiere. L'unico punto in cui le due carte non differiscono riguarda la scala utilizzata (1: 1 000 000) mentre per il resto presentano molte e profonde discordanze. Questa carta viene, innanzitutto, chiamata comunemente *Carte Rouge*. Il suo autore utilizza per rappresentare le diverse nazionalità differenti colori e, per ovviare alla sovra-rappresentazione delle aree rurali rispetto a quelle urbane, lascia in bianco le porzioni di territorio non abitate. Ciascun millimetro quadrato sulla carta rappresenta una popolazione di 100 abitanti e assume la colorazione attribuita alla nazionalità di appartenenza.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Gyuris F. «Human Geography»..., cit., p. 226.

Il confronto delle due carte mette chiaramente in risalto il differente messaggio che esse comunicano⁴⁴. Quella di de Martonne presenta, ad esempio, ampie superfici di colore omogeneo come a voler semplificare il messaggio circa la distribuzione delle diverse nazionalità in grandi aggregati omogenei. Al contrario, la rappresentazione di Teleki mostra una situazione molto articolata e che, elemento importante, presenta anche molte zone non abitate e la cui attribuzione ad una nazionalità rispetto ad un'altra può, a buona ragione, essere ritenuta arbitraria. Tuttavia non si può non ricordare come la *Carte Rouge* riceva una stroncatura da parte del già ricordato Isaiah Bowman. In una lettera, riportata da Segyevy, Bowman dice:

This idea has occurred to me since examining a map by Count Teleki which gives altogether a wrong impression of the distribution of Magyars in Transylvania that we ought to keep a fairly good collection of propaganda maps, of which I have here several very striking examples, and sometime after I return I should like to write a little paper on the various types of lies and liars that I met in this form of cartography. It would be good popular education, because so many people regard what appears on a map as gospel truth, and almost none of the people, who print map, understand map technique sufficiently well to distinguish between the various principles followed in the construction of maps⁴⁵.

Un secondo significativo esempio circa la difficoltà di tracciare nuove frontiere è rappresentato dal Banato. La questione della definizione dei confini presenta, in questo caso, un insieme di problemi che, per certi versi, sono ancora più numerosi e complicati da sciogliere rispetto a quelli incontrati nel caso della Transilvania. Il primo consiste nel fatto che il Banato è stato promesso alla Romania ma, al termine della guerra, si manifesta una indubbia simpatia per le sofferenze affrontate dai Serbi. E la Serbia non vuole rinunciare agli oltre 200.000 serbi che rientrerebbero in territorio romeno. Il secondo problema, come ammette lo stesso de Martonne, consiste nel fatto che è assai difficile seguire il principio di nazionalità perché la carta etnografica assume le fattezze, in quest'area, di un «manteau d'Arlequin»⁴⁶. Sempre riguardo a questa seconda problematica è necessario ricordare la posizione

⁴⁴ Gallo, Alessandro (2018). «Il nuovo contesto geografico-politico dell'Europa centro-orientale dopo la Prima Guerra Mondiale: il ruolo della cartografia nella definizione delle frontiere», Ruspanti Roberto; Turgonyi Zoltán (a cura di). *Italia e Ungheria tra una guerra e l'altra (1921-1945)*, Roma-Budapest: MTA BTK, CISUECO, pp. 45-60.

⁴⁵ Segyevy, Dániel Zoltán (2019). «100 years of Carte Rouge – a Hungarian ethnographical map by Pál Teleki». *Abstracts of the International Cartographic Association, 29th International Cartographic Conference*, (Tokyo 15–20 Luglio 2019).

⁴⁶ Bowd, G. *Un géographe français...*, cit., p. 115.

serba rappresentata, da un punto di vista culturale, da Jovan Cvijić⁴⁷, figura di assoluto rilievo nella geografia europea, il quale

both introduced and combined physical and cultural concepts of space to design a spatio-symbolic order of the 'floating mass' of Balkan people in form of an own Yugoslav civilization⁴⁸.

La decisione sul confine serbo-romeno solleva anche una terza questione, più generale, della bontà o meno della scelta di un fiume come linea ideale per un confine. In origine il confine tra Serbia e Regno d'Ungheria segue prima la Sava e quindi, da Belgrado, il Danubio, che costituisce un elemento di interesse centrale nella definizione confinaria⁴⁹. Tuttavia non è questo grande fiume l'oggetto primario del confronto tra storici, geografi e politici quanto piuttosto la questione sulla delimitazione delle aree con un'identità nazionale slava. Infatti

L'enjeu principal de cette frontière septentrionale du royaume en gestation des Serbes, des Croates et des Slovènes ne réside pourtant pas dans l'interrogation sur la frontière fluviale mais concerne justement cette identité nationale des Slaves du sud. La réflexion sur la nation - qu'est-ce qu'être yougo-slave? - précède bien celle sur l'État et ses limites. On plus exactement la première conditionne l'existence de la seconde⁵⁰.

Il problema che Cvijić deve affrontare è quello di presentare come unitario un mondo, quello degli Slavi, che non lo è. Per far ciò sostiene attraverso scritti e carte geografiche che:

all South Slaves were in fact members of a single nation, while describing diversities in their languages only as different dialects of the same (Serbian) language⁵¹.

⁴⁷ Cvijić, Jovan (1919). *Frontière septentrionale des Yougoslaves*. Parigi: Imprimerie Générale Lahure, 30; Mattes, Johannes (2018). «Mapping Narratives & Making Politics – Discourses on Space and Identity in the Correspondence of Jovan Cvijić», in Brankov, Jovana; Drobnjakovi, Maija (a cura di). *Proceedings of the International Conference The Balkan Peninsula of Jovan Cvijić. Historical Background and Contemporary Trends in Human Geography* (Tršić Loznica, 29-30 ottobre 2018), Belgrado&Loznica, 2018, pp. 55-69.

⁴⁸ Mattes, J. «Mapping Narratives»..., cit., p. 56.

⁴⁹ Kunz, Josef L. (1949). «The Danube Régime and the Belgrade Conference». *The American Journal of International Law*, 43(1), pp. 110-113.

⁵⁰ Boulineau, E. «Fronts et frontières»..., cit., p. 9.

⁵¹ Altic, Mirela Slukan (2016). «The Peace Treaty of Versailles: The Role of Maps in Reshaping the Balkans in the Aftermath of WWI». *Lecture Notes in Geoinformation and Cartography*. Springer International Publishing Switzerland, p. 187.

Il pensiero di Cvijic ritiene che la missione della Serbia sia «linking and uniting divided parts of Serbia and other suthern Slavs»⁵², e presenta, come delegato della delegazione serba, una cartografia tesa a contrastare le richieste romene circa il Banato. L'argomento principale di Cvijic è ben sintetizzato dal seguente passo:

As a result of the natural expansion of the Rumanians the Serbians have lost ground in the eastern Banat, especially, it appears, during the last decades of the nineteenth century. First the Serbian islands of the valley of the upper Temesh disappeared, particularly those of Lugosh and Karanshebes, still well-known at the beginning of nineteenth century. Then during the last centuries, the Rumanians descended into the plain of the Banat and filtered in among the Serbians. The Serbian island Krashova has maintained itself against the Rumanians thanks to its Catholic faith. The racial limit between the region of Serbian predominance passes about to the east of Vershets and of Bela Tzrkva (Weisskirchen)⁵³.

Romeni e Serbi rivendicano due soluzioni tra loro molto distanti: la prima segue il Ibisco e poi il Danubio, collocando Belgrado in una difficile posizione strategica, la seconda prevedendo una direttrice nord-sud, parallela al Tibisco ma spostata molto ad est. Le due proposte sono, di fatto, inconciliabili. La posizione francese si ispira al principio:

Selon lequel toute ligne de chemin de fer essentielle à la vie économique et stratégique d'un État doit nécessairement lui revenir, même si elle traverse une zone de population allogène⁵⁴.

La soluzione definitiva viene successivamente raggiunta con il fondamentale apporto britannico (e la rinuncia serba alla città di Timisoara), spostando la linea confinaria verso est rispetto alla proposta francese, attribuendo alla Serbia le città di Weiskirchen, Verchetz e Nagyikikinda e garantendo il collegamento ferroviario tra Timisoara e il porto danubiano di Bazias. Una scelta più strategica che legata alla difficile osservanza della nazionalità delle popolazioni interessate anche se, durante le trattative, «le compte des populations échangée est minutieusement tenu»⁵⁵.

⁵² Grčić, Mirko (2016). «Geopolitical Ideas of Jovan Cvijić». Jović, Vidojko; Petrović Ana M. (a cura di). *Proceedings of the International Conference 150th Anniversary of Jovan Cvijić's Birth* (Belgrado, 12-14 ottobre 2015). Belgrado; Serbian Academy of Science and Arts, pp. 3-11.

⁵³ Cvijic, Jovan (1918). «The Geographical Distribution of the Balkan Peoples». *Geographical Review*, 3 (5), p. 361.

⁵⁴ Boulineau, E. «Un géographe traceur de frontières»..., cit., p. 366.

⁵⁵ Ivi, p. 367.

Si tratta di un accordo importante perché costituisce un raro esempio in cui «l'accord circonstanciel entre l'expert et les décideurs qui a permis la prise en compte des expertises géographiques, ce qui n'est pas toujours le cas»⁵⁶.

5. Conclusioni

A conclusione di questa breve trattazione delle radici della Grande Romania si può notare come alcuni degli aspetti trattati possano essere estesi anche ad altre realtà balcaniche e non. Il filo conduttore di ciò che è stato esaminato può essere individuato nel processo di formazione di strutture nazionali ad opera di soggetti statuali. Può apparire contraddittorio il processo secondo cui, dopo aver posto a fondamento della riorganizzazione dell'area balcanica il riconoscimento dei caratteri nazionali da organizzare secondo le loro aspirazioni, si proceda in una direzione che può apparire in conflitto con le premesse. Il punto nodale di partenza può essere individuato nella manipolazione della realtà che si cerca di usare per finalità strategiche, di potenza e per la creazione di narrazioni nazionalistiche fondate sul mito storico o la supposta razionalità del discorso geografico. Da una parte si sposa la causa nazionale delle diverse popolazioni senza conoscerne a fondo caratteristiche e la distribuzione territoriale, dall'altro manca una linea unitaria da parte dei vincitori. Di fronte ad una situazione della distribuzione delle diverse nazionalità estremamente frantumata si ricorre a qualsiasi mezzo – anche a costo di piegare la geografia e la storia – per cercare di far trionfare delle soluzioni prive di realismo. Si manifesta una mancanza di correttezza logica e il prender corpo del tentativo di procedere deduttivamente imponendo convincimenti astratti su una realtà della quale non si tiene conto. In mancanza di una visione chiara – e di una comunanza di interessi – da parte dei vincitori, si apre un vasto campo a disposizione dei vari nazionalismi. Tuttavia, questi ultimi hanno necessità di una struttura statale che li coltivi e li legittimi. Uno Stato, quindi, che crei una nazione che, a sua volta rinforzi il carattere espansivo del primo. Una circolarità foriera di futuri problemi.

⁵⁶ *Ibidem*.

LA LUNGA GUERRA

La periodizzazione tradizionalmente accolta dalla storiografia vede nel Primo conflitto mondiale uno spartiacque assoluto nella storia dell'Europa nel suo complesso. Il presente testo, attraverso una raccolta di saggi di specialisti italiani e stranieri, vuole indagare le premesse e gli esiti della Prima guerra mondiale in una vasta area che va dai Balcani al Caucaso normalmente meno considerata dalla storiografia, soffermandosi su una serie di problemi (di carattere etnico, culturale, politico) che per la loro complessità vanno affrontati in quadro d'insieme che tenga conto del periodo prebellico e dei primi due decenni del XX secolo. Dai lavori emerge un quadro assai articolato e di appassionante lettura, che induce a riflettere su vicende e problematiche di lungo periodo che coinvolsero tutti i paesi dell'area che parteciparono agli eventi, densi di conseguenze per i popoli che vi abitavano.

Scritti di: Cathie Carmichael, Marco Cuzzi, Antonio D'Alessandri, Giorgio Del Zanna, Frédéric Dessberg, Rudolf Dinu, Alessandro Gallo, Francesco Guida, Svetlana Kokoshkina, Giulia Lami, Simona Merlo, Marina Nechaeva, Vojislav Pavlović, Dumitru Preda, Svetlana Kokoshkina, Lucio Valent.

Lucio Valent, ricercatore di Storia contemporanea con una pluridecennale esperienza nel settore, ha studiato e ha pubblicato volumi e saggi riguardanti la Storia delle relazioni internazionali, il pensiero politico europeo del Novecento, la vita politica interna e le relazioni internazionali del Regno Unito e degli Stati Uniti nel Novecento, la storia d'Italia dal Primo dopoguerra a oggi.